

AD ANGELO, IL COMANDANTE

Non sia mai che qui di colpo m'arresto
per quattro versi non strapazzar presto
ad Angelo, il comandante vero,
che ci controlla dal suo ministero.
Perché il lavor mi sia facilitato,
molti in discesa assai l'hanno aiutato:
Di vizi e difetti non fan carenza
Tutti contenti che non resti senza.
Sappiate, amici, che lui gioca a carte,
che se 'n l'ha giuste impreca pure marte;
con il compagno s'altera un po',
se brisca o un carico non si lasciò.
Ma se poi perde, s'incazza altrettanto,
che lo puoi prender giusto con il guanto.
Finito che ha , però, torna normale:
"Noi comandiamo e tu sei tale e quale!".
Inviti a festa non ne perde alcuna,
che lui è già pronto un quarto all'una.
Tenente giovane era uno di noi,
trattavi alla pari quello che vuoi,
ma poi fece carriera, andò lontano,
ritornò al Gruppo col potere in mano.
Quando arrivò, trovò tutti devoti,
vecchi compagni e vigili ignoti.
Passò in rassegna le sue segretarie,
ne misurò l'acume e doti varie.
Poi, signora mia, sedé in poltrona
Aspettando ch'arrivi quella "bona".
Questa cosa è, però, un bel segreto:
Saper com'è finita ho messo il veto.
Un comandante giovine e pimpante,
sappi ch'è una rovina a le più sante.
Fortuna che le feste a fetta a fetta
Gli han dato qualche grammo de panzetta...
Così mantien lontan la tentazione
E 'n si ricorda qual sian le più buone*.
Sapendo che ho un po' spettegolato,
scappo prima che m'abbia perdonato.
A lui rendo l'onore del comando,
benché ci rivedremo 'n si sa quando...

* tra segretarie e fette